

MASSIMILIANO CRICCO

*L'ora dei giovani ufficiali. La crisi del regime monarchico in Libia e il colpo di Stato del colonnello Gheddafi nelle interpretazioni britanniche*

ABSTRACT

Dopo la guerra dei Sei Giorni e le violente reazioni dell'intero mondo arabo, compresa la Libia, gli osservatori britannici si resero conto che i tempi erano maturi per un mutamento sostanziale nella compagine politica e sociale dello Stato libico. A nulla valsero i tentativi riformisti del nuovo Primo ministro libico, il moderato Abdullahmid Bakkush, desideroso di contemperare le esigenze di cambiamento della popolazione e dei giovani nazionalisti libici con il mantenimento di stretti legami con Stati Uniti e Gran Bretagna; le sue idee furono considerate da re Idris troppo progressiste e il giovane *premier* fu costretto alle dimissioni nel settembre del 1968.

Il 1969 fu segnato da cospirazioni e complotti orditi dalla stessa Corte, che aveva deciso di abbandonare al suo destino il principe ereditario Hasan al-Rida, giudicato, in seguito al mutato ordine degli eventi, non più all'altezza di governare il Paese dopo re Idris, e dagli ufficiali superiori dell'esercito, il cui leader Abdul Aziz Shelhi godeva sempre più, insieme al fratello Omar, del favore del sovrano. I Britannici erano abbastanza sicuri che il nuovo leader libico sarebbe stato uno Shelhi, conformemente alle loro aspettative e alla non troppo segreta volontà del re in proposito.

La rivoluzione degli "ufficiali liberi" del 1° settembre 1969, che portò al potere Muammar Gheddafi, colse apparentemente tutti di sorpresa; in primo luogo gli ufficiali superiori e lo stesso Abdul Aziz Shelhi, che aveva deciso, come si può leggere nei documenti britannici, di effettuare un colpo di Stato il 5 settembre. In seguito si apprese, dalle parole dello stesso Gheddafi, che anche il giovane colonnello stava progettando da qualche anno una rivoluzione, che riuscì perfettamente, consentendo agli "ufficiali liberi" di ottenere il completo controllo del Paese in pochi giorni.



MASSIMILIANO CRICCO

L'ORA DEI GIOVANI UFFICIALI.  
LA CRISI DEL REGIME MONARCHICO IN LIBIA E IL COLPO  
DI STATO DEL COLONNELLO GHEDDAFI  
NELLE INTERPRETAZIONI BRITANNICHE

SOMMARIO

1) *Premessa*; 2) *Il timido tentativo riformista-moderato e il "balzo all'indietro" della politica libica*; 3) *Le valutazioni britanniche sul problema della successione*; 4) *Il ruolo crescente dell'esercito nello scenario politico libico*; 5) *Il complotto di Abdul Aziz Shelbi e il colpo di Stato "preventivo" di Gbeddafi*; 6) *Le ipotesi del Governo britannico sui nuovi interlocutori libici*.

**1. Premessa**

Dopo la guerra dei Sei Giorni, gli osservatori britannici si resero conto che i tempi erano maturi per un mutamento sostanziale ai vertici dello Stato libico. Dopo aver constatato l'inefficacia della soluzione riformista-moderata, proposta senza successo dal nuovo Primo ministro Bakkush, e dopo aver scartato l'ipotesi della successione al trono dell'inetto principe Hasan al-Rida, il Governo britannico, che esercitava una speciale influenza in Libia sin dalla Seconda Guerra Mondiale<sup>1</sup>, iniziò a cercare un possibile interlocutore nelle forze nuove del Paese, come l'esercito, ai vertici del quale si andava affermando la figura di Abdul Aziz Shelhi, visto con favore anche dall'ottuagenario sovrano, re Idris.

Dai documenti recentemente declassificati dal *Public Record Office*

---

<sup>1</sup> Sul ruolo britannico in Medio Oriente e in Libia dalla Seconda Guerra Mondiale in poi, si vedano: J. ABADI, *Britain's Withdrawal from the Middle East, 1947-1971. The Economic and Strategic Imperatives*, Princeton, 1982; P. DARBY, *British Defence Policy East of Suez, 1947-1968*, London, Oxford U.P. for the Royal Institute of International Affairs, 1973; D. R. DEVEREUX, *The formulation of British Defence Policy Toward the Middle East, 1948-56*, London, Macmillan, 1990; R. W. M. LOUIS, *The British Empire in the Middle East 1945-1951. Arab Nationalism, the United States and Postwar Imperialism*, Oxford, Clarendon, 1984. Sulla strategia militare britannica in Medio Oriente e Nord Africa, si vedano inoltre P. DARBY, *Beyond East of Suez*, "International Affairs" 46, 4 (October 1970), pp. 655-669; J. PICKERING, *Britain's Withdrawal from East of Suez: the Politics of Retrenchment*, New York, St. Martin's Press, 1998.

di Londra si apprende come, nelle valutazioni britanniche, il destino della monarchia fosse segnato già dai primi mesi del 1969 e ci s'interrogasse sul futuro della Libia, prevedendo che il nuovo *leader* libico sarebbe stato un membro della potente famiglia Shelhi: o il colonnello Abdul Aziz, o suo fratello Omar, consigliere speciale del sovrano. La Gran Bretagna desiderava infatti mantenere la propria influenza in Libia, soprattutto per via dei forti interessi nel mercato petrolifero del Paese arabo, ma l'inatteso avvento del regime di Gheddafi provocò una brusca interruzione nei rapporti speciali tra i due Stati, segnando la fine definitiva del ruolo britannico in Libia e il contemporaneo declino anche dell'influenza statunitense, che si era affermata nel corso degli anni Cinquanta e Sessanta.

## 2. *Il timido tentativo riformista-moderato e il "balzo all'indietro" della politica libica*

L'ultimo capo di Governo libico che tentò una mediazione tra le esigenze di effettiva indipendenza della popolazione del suo Paese dal giogo anglo-americano e il mantenimento dei buoni rapporti con Stati Uniti e Gran Bretagna fu Abdullahmid Bakkush, in carica dall'agosto 1967 al settembre 1968, che riprese, sia pure in altri termini, l'antico progetto del suo predecessore Ben Halim di appoggiarsi agli Occidentali in attesa che la Libia raggiungesse la "maggiore età" e "riuscisse a camminare con le sue gambe"<sup>2</sup>. Nel 1968, questa maturità sembrava molto più vicina che negli anni Cinquanta: le scadenze dei trattati con la Gran Bretagna e con gli Stati Uniti, stipulati rispettivamente nel 1953 e nel 1954, erano prossime e anche il ruolo della Libia, divenuta il sesto produttore petrolifero mondiale e il quarto Paese esportatore di petrolio del mondo<sup>3</sup>, aveva bisogno di emergere nello scacchiere internazionale. Ecco perché Bakkush, almeno agli occhi degli Inglesi, sa-

---

<sup>2</sup> M. A. BEN HALIM, *Libya. The Years of Hope. The Memoirs of Mustafa Ahmed Ben Halim, Former Prime Minister of Libya*, London, AAS Media Publishers, 1998, p. 111. Sulla politica di Ben Halim, Primo ministro libico dal 1954 al 1957, si vedano anche: M. KHADDURI, *Modern Libya: A Study in Political Development*, Baltimore, Johns Hopkins U. P., 1963 e J. WRIGHT, *Libya: A Modern History*, Baltimore, Johns Hopkins U.P., 1982.

<sup>3</sup> G. SIMONS, *Libya: The Struggle for Survival*, Basingstoke-London, Macmillan, 1996, p. 197.

rebbe stato l'uomo giusto per dare alla Libia una sua dignità internazionale, facendo rimanere però il Paese arabo nel quadro delle ormai consolidate alleanze con le potenze occidentali. Sembrava dunque che vi fossero tutte le premesse per una lunga durata del governo Bakkush, che vedeva convergere verso di sé il favore popolare, l'appoggio della monarchia e le simpatie delle potenze occidentali, ma la situazione cambiò radicalmente nel giro di pochi mesi e il Primo ministro fu costretto a dimettersi il 4 settembre 1968.

Secondo un documento britannico, "le dimissioni furono probabilmente il risultato del rifiuto da parte del re di accettare dei cambiamenti nella compagine governativa proposti dal Primo ministro. Era già chiaro, però, da diverse settimane che i metodi di governo di Bakkush, basati sul dinamismo e sulla volontà di riforma, non piacevano a re Idris, che non aveva esitato a criticarli apertamente"<sup>4</sup>.

Il fallimento del tentativo riformista moderato di Bakkush, che tanto era piaciuto, almeno nelle intenzioni, alle Potenze occidentali e soprattutto agli Inglesi, che avevano avuto anche se solo per un momento l'illusione di trovare nel Governo del giovane esponente nazionalista un interlocutore disponibile e affidabile, sollevò nuovi interrogativi britannici sulla situazione in Libia. Tanto più che il ritorno a un Governo di stretta nomina regia, come quello di Wanis al-Gheddafi, era stato accolto dall'opinione pubblica libica, più consapevole rispetto al passato, come un balzo indietro di un ventennio.

Privo del carisma del suo predecessore e dell'appoggio popolare di cui godeva invece Bakkush, in un momento in cui queste due caratteristiche erano indispensabili per gestire una situazione difficile come quella libica, Wanis al-Gheddafi fu costretto a seguire una politica oscillante tra la necessità di mantenere un orientamento filo-occidentale, nel rispetto delle direttive di re Idris, e l'esigenza di dare una risposta all'opinione pubblica, che esercitava pressioni sempre più forti per un affrancamento dall'influenza anglo-americana. Il duplice orientamento della Libia, però, era solo apparente, visto che il Governo al-Gheddafi rimaneva, in ultima istanza, filo-occidentale come quello del suo predecessore, da cui il Primo ministro aveva ereditato tra l'altro un accordo con gli Inglesi per la fornitura dell'equipaggiamento al-

---

<sup>4</sup> Public Record Office (d'ora in poi, PRO), FCO 39/86, *Wakefield to Speares, Brief No. 12: "Anglo-Libyan Relations"*, Tripoli, 17 September 1968, conf.

l'Aeronautica militare libica che legava ancora di più il Paese arabo al Governo di Sua Maestà britannica<sup>5</sup>.

Il perdurare della linea filo-occidentale e soprattutto gli accordi per le forniture militari con Stati Uniti e Gran Bretagna, che davano ai Libici l'impressione di un perpetuarsi della presenza straniera in Libia, allontanarono ancora di più l'opinione pubblica dal re e dal nuovo governo, che, come portavoce esclusivo degli interessi della corte, partiva svantaggiato sul piano del favore popolare, in un Paese dove la propaganda nasseriana aveva attecchito notevolmente.

A ciò si aggiungeva il problema della successione a re Idris, che rischiava di minare alle radici la stabilità della Libia e che, a causa dell'età e dello stato di salute del sovrano, incombeva ormai sull'incerto futuro del Paese arabo.

### **3. Le valutazioni britanniche sul problema della successione**

Via via che si avvicinava il momento dell'ascesa al trono di Libia del principe ereditario, crescevano le perplessità britanniche sulla figura e sulle capacità di Hasan al-Rida il quale, a giudizio degli Inglesi, non era all'altezza del compito che avrebbe dovuto svolgere entro breve tempo.

Secondo il rapporto di un funzionario del *Foreign Office*, infatti, il principe non era un uomo politicamente capace e, nonostante i tentativi effettuati da consiglieri britannici per istruirlo alle regole della politica e per allargare i suoi orizzonti linguistici e culturali, era rimasto del tutto refrattario agli insegnamenti ricevuti, mostrando un totale disinteresse per l'andamento dello Stato. Le poche apparizioni in pubblico in Libia erano state accolte dalla gente con freddezza, e le visite all'estero spesso erano state caratterizzate da imbarazzanti episodi di stanchezza improvvisa, che aveva colpito l'erede al trono durante le cerimonie ufficiali cui era stato invitato. Il rapporto continuava con una dura requisitoria nei confronti del principe che, secondo il redattore, sarebbe stato con tutta probabilità un pessimo sovrano, e si concludeva con l'auspicio che il Governo britannico prendesse per tempo le distanze dalla monarchia e dal suo erede, al fine di non perdere ogni influenza in Libia quando, inevitabilmente, Hasan al-Rida sareb-

---

<sup>5</sup> *Loc. cit.*

be stato soggiogato da una classe dirigente che l'avrebbe relegato ai margini della vita politica, o, in un'ipotesi ancora peggiore, sarebbe stato addirittura detronizzato da un colpo di Stato che avrebbe portato al potere un nuovo regime<sup>6</sup>.

Era la fine del 1968 e il rapporto del funzionario ben rifletteva l'atmosfera di tensione che si avvertiva in Libia dopo la caduta del Governo Bakkush, tanto che Denis Speares, direttore del *North African Department* del *Foreign Office*, decise di sintetizzare le informazioni contenute nel rapporto in una lettera all'ambasciatore Sarell, allo scopo di ricevere da quest'ultimo un riscontro sull'effettiva gravità della situazione libica. Nella lettera Speares prendeva atto che, all'interno del suo Dipartimento, era stato espresso un giudizio molto negativo nei confronti del principe ereditario, che si era comportato in modo insoddisfacente rispetto alle aspettative britanniche, dato che gli sforzi per istruirlo alle regole della vita politica avevano ottenuto risultati alquanto deludenti. Da tutto ciò derivava che un tentativo inglese di aiutare il principe a salire al trono avrebbe potuto essere fortemente criticato dal popolo libico, e gli interessi britannici avrebbero potuto soffrirne. La lettera continuava poi con la considerazione che il Governo inglese sarebbe stato costretto a coltivare i più giovani e intelligenti uomini politici libici o, in alternativa, gli ufficiali dell'esercito, poiché sembrava probabile che proprio tali personaggi avrebbero potuto svolgere un ruolo di notevole importanza nello scenario libico in alternativa a un sovrano inefficiente e si concludeva con una richiesta a Sarell di esprimere un proprio giudizio sull'argomento<sup>7</sup>.

La risposta dell'ambasciatore arrivò circa tre settimane dopo, segno che questi aveva avuto il tempo di rendersi conto della situazione. Nella sua lettera di replica a Speares, Sarell esprimeva il parere che, anche se il re fosse morto l'indomani, il principe ereditario avrebbe avuto la possibilità di succedergli senza problemi, a condizione però che il Primo ministro in carica fosse capace di gestire con abilità la situazione e che le reazioni popolari non fossero troppo ostili verso il nuovo sovrano. La sopravvivenza di Hasan sul trono si sarebbe potuta

---

<sup>6</sup> PRO, FCO 39/452, *Report from Mallet to Speares*, London, 29 November, 1968, secret.

<sup>7</sup> Si veda in PRO, FCO 39/452, *Letter from Speares to Sarell*, London, 9 January, 1969, secret.

comunque verificare nei mesi successivi al suo insediamento ma, facendo seguito a questa considerazione, il tono della lettera cambiava con l'affermazione da parte dell'Ambasciatore britannico che non si poteva aspettare e correre il rischio di essere travolti dagli eventi. Pertanto non vi erano dubbi sull'opportunità per la Gran Bretagna di tenere aperte le due opzioni già prospettate nella lettera di Speares: da un lato, quindi, non ci si doveva compromettere eccessivamente con la monarchia, in modo da poter uscire immuni da eventuali critiche popolari nel caso che il regime fosse rovesciato; dall'altro, invece, si dovevano coltivare i possibili successori in segreto, in modo da poter negare in ogni momento di averlo fatto qualora la monarchia avesse retto alla prova del nazionalismo arabo. In sostanza, i Britannici dovevano evitare di interferire negli affari interni libici e rimanere il più possibile neutrali durante il periodo di incertezza che si stava vivendo, che era poi proprio la politica che l'ambasciata stava seguendo in quel momento<sup>8</sup>.

Una recente intervista all'ambasciatore Sarell ha confermato l'atteggiamento di imparzialità tenuto ufficialmente dall'ambasciata britannica, che evitò di rilasciare qualsiasi dichiarazione in favore della monarchia, ma il rapporto di amicizia e cordialità tra re Idris e Sir Roderick Sarell fece sì che il sovrano e l'ambasciatore avessero numerosi incontri informali, durante i quali il primo non nascose di non riporre alcuna fiducia nel nipote Hasan, che giudicava troppo ingenuo per governare un Paese con mille problemi e contraddizioni qual era la Libia del 1969. Sarell condivideva le opinioni del re sul suo erede, giudicandolo anch'egli un uomo molto "semplice" ed era d'accordo sulla stima che l'anziano monarca riponeva invece nella famiglia Shelhi, il cui capostipite Ibrahim, già Ministro della Real Casa, era stato assassinato nell'ottobre 1954. Dopo la morte del figlio maggiore di Ibrahim, Buisairi, nel 1964, il fratello Omar aveva assunto l'incarico di consigliere privato del re e un altro fratello, Abdul Aziz Shelhi, era divenuto colonnello dell'esercito. Sir Roderick Sarell ha riferito di aver raccolto delle confidenze da parte di re Idris in cui questi rivelava di aver più volte pensato a Omar per la successione, trasformando magari il regno in una repubblica, e anche il colonnello era menzionato nei discorsi

---

<sup>8</sup> Si veda in PRO, FCO 39/452, *Letter from Sarell to Speares: "The Crown Prince"*, Tripoli, 28 January 1969, secret.

del sovrano come "persona molto capace"<sup>9</sup>. Da ciò si può dedurre che, anche se avevano deciso per ragioni di opportunità politica di rimanere neutrali, gli Inglesi immaginavano due sviluppi possibili della situazione libica: il perdurare della monarchia sotto un sovrano debole, soggetto a future influenze da parte dei suoi consiglieri politici, ma tendenzialmente filo-occidentale; oppure uno scenario diverso, costituito da una repubblica o da un governo militare, in ogni caso in mano alla potentissima famiglia Shelhi. Non si può dire quale delle due condizioni fosse preferibile per la Gran Bretagna, ma in ogni caso, sia con Hasan al-Rida sia con gli Shelhi, il Governo di Sua Maestà avrebbe potuto tenere la situazione sotto controllo in Libia, anche se rimaneva sempre un margine d'incertezza dovuto alle influenze esterne che i possibili successori di re Idris avrebbero potuto subire.

Era il caso, ad esempio, delle violente critiche mosse dal presidente Nasser alla Libia, accusata di complicità con le Potenze occidentali nel corso della guerra dei Sei Giorni, durante il vertice arabo di Khartoum del giugno 1967, quando il principe Hasan al-Rida, che partecipava come rappresentante del suo Paese, non seppe difendersi dagli attacchi del leader egiziano e, intimidito da quest'ultimo, rilasciò dichiarazioni anti-occidentali contrarie all'orientamento del sovrano e alla posizione internazionale della Libia in quel momento<sup>10</sup>. Non solo il comportamento in quell'occasione aveva fatto dubitare gli alleati britannici riguardo alla futura fedeltà del principe ai trattati del '53, ma ancor di più preoccupava gli Inglesi la volubilità dell'erede al trono rispetto a questioni fondamentali come i rapporti tra Libia e Egitto, sui quali re Idris aveva sempre dimostrato di condividere le stesse preoccupazioni della Gran Bretagna. Così è ipotizzabile che gli Inglesi, a un certo punto, non abbiano scartato l'ipotesi che un mutamento di regime potesse essere addirittura auspicabile, a condizione che gli Shelhi fossero i responsabili di questo mutamento, come sembrerebbe dimostrare un passaggio della lettera di Sarell a Speares in cui si afferma quanto segue: "l'attuale vendita di armi, per esempio, ha fatto sì che

---

<sup>9</sup> Intervista a Sir Roderick Sarell (ex Ambasciatore britannico in Libia, 1963-1969), da parte di Massimiliano Cricco, 3 novembre 2000, Newbury, Gran Bretagna.

<sup>10</sup> PRO, FCO 39/452, *Report from Mallet to Speares*, London, 29 November, 1968, secret.

si dicesse che stiamo sostenendo le ambizioni degli Shelhi [...] e non possiamo evitare tali voci se ci esponiamo troppo in questi affari”<sup>11</sup>.

Sarell si riferiva al “Memorandum di ottobre” (1968), in base al quale il Governo britannico s’impegnava a fornire aiuti all’esercito libico per l’acquisto di nuovi armamenti, e sottolineava il fatto che tale accordo era stato stipulato direttamente con i vertici dell’esercito, tra cui emergeva il colonnello Abdul Aziz Shelhi. La conferma che il principe ereditario era stato tenuto all’oscuro di tutto, anche dopo il suo insediamento come reggente, si ha da un rapporto del 14 agosto 1969 sulla visita del diplomatico britannico Mig Goulding a Hasan al-Rida, indirizzato a Denis Speares. In occasione della visita di Goulding, infatti, il principe aveva chiesto chiarimenti sulla fornitura di armi all’esercito libico da parte degli Inglesi, della quale aveva ricevuto notizia da terzi, e il diplomatico britannico era stato costretto a fornire al reggente maggiori ragguagli sul “Memorandum di ottobre”, anche se era stato ben attento a non menzionare il colonnello Shelhi. È quanto emerge da un passaggio del rapporto, in cui Goulding afferma che non intendeva dare al principe informazioni dettagliate sui negoziati, ma solo fargliene conoscere i presupposti; la notizia di un accordo per la fornitura di armi aveva destato però la curiosità di Hasan al-Rida, che, secondo il diplomatico britannico, avrebbe potuto intromettersi nei negoziati provando a cambiare i termini dell’accordo, compromettendo così i buoni rapporti del Governo britannico con Abdul Aziz Shelhi. Occorreva pertanto correre ai ripari, come si può leggere nelle conclusioni del rapporto, in cui Goulding si esprime come segue: “Proverò a ridurre tale rischio cercando di incontrare il Primo ministro e Shelhi il più presto possibile e rivelando loro che il principe ha approfittato di un colloquio di routine per conoscere [...] la questione più in dettaglio”<sup>12</sup>.

La vicenda dei negoziati per la fornitura di armi all’esercito libico che l’erede al trono, nell’agosto del 1969, dimostrava di conoscere appena sommariamente avvalorava l’ipotesi che tra gli Inglesi e la famiglia Shelhi vi fosse un’intesa segreta. Nelle valutazioni britanniche sulla Libia del dopo Bakkush non va però trascurata l’importanza di un’affer-

---

<sup>11</sup> PRO, FCO 39/452, *Letter from Sarell to Speares: “The Crown Prince”*, Tripoli, 28 January 1969, secret.

<sup>12</sup> PRO, FCO 39/452, *Report from Goulding to Speares: “The Crown Prince”*, Tripoli, 14 August 1969, conf.

mazione dell'ambasciatore Sarell nella lettera a Speares citata in precedenza, vale a dire: "Visto che la congiuntura è così incerta, non ho dubbi che la sola politica sensata per noi sia quella di mantenerci aperti a ogni possibilità"<sup>13</sup>, che dimostra la volontà degli Inglesi di mantenere la propria influenza economica e politica in Libia il più a lungo possibile, indipendentemente da quali fossero i futuri interlocutori. Perciò, anche un'eventuale intesa con gli Shelhi deve essere letta in funzione di quest'indirizzo politico.

#### **4. Il ruolo crescente dell'esercito nello scenario politico libico**

Da un rapporto della Missione militare britannica in Libia del 30 luglio 1969 emerge che, all'interno dell'esercito libico, l'influenza del colonnello Abdul Aziz Shelhi era diventata, specialmente dopo il 1967, molto forte. Grazie a un'abile politica matrimoniale, infatti, l'ufficiale libico aveva legato al suo clan il generale Shamseddin Senussi e il colonnello Aun Rahuma, entrambi appartenenti allo Stato Maggiore, e aveva ottenuto lo spostamento del quartier generale delle Forze Armate a Beida, in Cirenaica, sua terra d'origine. Tuttavia si erano verificati episodi di opposizione alla crescente influenza del colonnello Shelhi, soprattutto tra i giovani ufficiali, creando dissensi all'interno dell'esercito, in grado di minare sia la stabilità interna, sia la sicurezza esterna della Libia<sup>14</sup>.

Fu per questo che il Governo britannico, temendo una spaccatura nell'esercito tra gli elementi più conservatori e i giovani ufficiali, più sensibili alla propaganda nasseriana, decise di rafforzare la *Cyrenaican Defence Force*, in sigla CYDEF, un corpo regionale di polizia militare da sempre fedele a re Idris e alle istituzioni tradizionali, dotandolo di armamenti pesanti che lo mettessero in grado di far fronte a una rivolta all'interno dell'esercito o di opporsi a un eventuale intervento egiziano nel Paese, magari richiesto proprio da ufficiali ribelli. Il potenziamento delle forze di polizia emerge nettamente dal resoconto dei colloqui tenuti nell'agosto 1969 tra il diplomatico inglese Goulding e Hasan al-Rida:

---

<sup>13</sup> PRO, FCO 39/452, *Letter from Sarell to Speares: "The Crown Prince"*, Tripoli, 28 January 1969, secret.

<sup>14</sup> PRO, FCO 39/442, *Military Mission Report for the quarter ending 30 June, 1969*, Benghazi, 30 July 1969, confidential covering secret.

Il principe mi raccontò delle difficoltà che la CYDEF aveva nel maneggiare i missili anticarro *Vigilant*, aggiungendo che non riusciva a capire perché delle forze di polizia disponessero di simili armi. Ci doveva essere un errore, visto che lo scopo della polizia è quello di mantenere la sicurezza interna e non quello di combattere contro un esercito. Alle parole di Hasan al-Rida replicai che era comprensibile che le Forze della sicurezza pubblica fossero responsabili anche della difesa delle frontiere e che la fornitura di materiale militare era una questione delicata nella quale non volevo addentrarmi [...]. Il principe disse allora che anche lui credeva che fosse giusto che le Forze di pubblica sicurezza disponessero di simili mezzi. Esse dovevano veramente proteggere le frontiere e in ogni caso erano sicuramente meglio organizzate e più sicure dell'esercito, che aveva ancora bisogno di un'epurazione al suo interno per essere considerato affidabile<sup>15</sup>.

Dalla conversazione tra il principe e Goulding emergono diversi elementi interessanti: anzitutto, le contraddizioni nelle parole del reggente libico, che prima contesta, poi approva l'uso da parte della polizia militare di equipaggiamenti normalmente destinati a un esercito, ingenuo tentativo di tendere una trappola al suo interlocutore per conoscere le reali intenzioni del Governo britannico al riguardo. In secondo luogo è evidente l'atteggiamento di estrema cautela tenuto dal diplomatico britannico, segno di una diffidenza, manifestamente reciproca, tra il principe libico e gli Inglesi. Infine, le conclusioni di Hasan al-Rida rivelano la totale mancanza di fiducia del reggente nei confronti dell'esercito, sia verso gli ufficiali più anziani, che vedeva come possibili rivali nella lotta per il potere, sia verso i giovani, di cui temeva la carica eversiva.

In sostanza, poco prima del colpo di Stato degli "ufficiali liberi", la situazione in Libia era molto incerta: il re era partito per la Grecia insieme alla regina Fatima in giugno, lasciando il governo del Paese nelle mani del principe Hasan, nominato reggente. Sempre nel giugno del 1969, a distanza di una settimana l'uno dall'altro, gli ambasciatori britannico e americano Roderick Sarell e David Newsom erano stati richiamati dai rispettivi governi per assumere l'incarico il primo di ambasciatore in Turchia e il secondo di *Assistant Secretary for African Affairs* presso il Dipartimento di Stato. I due ambasciatori, come

---

<sup>15</sup> PRO, FCO 39/452, *Report from Goulding to Speares: "The Crown Prince"*, Tripoli, 14 August 1969, conf.

emerge dall'intervista a Sir Roderick Sarell, erano amici e avevano instaurato un buon rapporto anche con il sovrano libico, che fu molto contrariato dall'idea che i suoi "angeli custodi" inglese e americano lo lasciassero da solo in un ambiente di intrighi e cospirazioni qual era diventata la Libia nel 1969. Così il re decise di partire, ufficialmente per curare i reumatismi in una località termale della Grecia, ma senza indicare la data del ritorno<sup>16</sup>

Dai documenti inglesi si ricava però una versione dei fatti ben diversa da quella di un sovrano insicuro e timoroso, costretto a fuggire da un ambiente ostile. Il diplomatico Wakefield, in un rapporto redatto per il Foreign Office, parla infatti di una serie di visite ricevute da re Idris in Grecia da parte dei Presidenti del Senato e della Camera, del Rettore dell'Università islamica di Tripoli e del Gran Muftì allo scopo di ricevere informazioni riservate sull'andamento della situazione interna della Libia. L'occasione di queste visite sarebbe stata la diffusione in tutto il territorio libico di *pamphlets* contenenti un attacco al re, alla famiglia Shelhi e agli Inglesi, ma l'incontro tra il sovrano e i notabili del Paese in terra straniera suscitò un coro di voci sulla possibile decisione del re di "privare il principe ereditario dei diritti di successione per insediare al suo posto uno degli Shelhi"<sup>17</sup>. In effetti, specialmente negli ultimi mesi della sua presenza in Libia e anche dopo la partenza per la Grecia, re Idris aveva mostrato una sempre maggiore propensione per gli Shelhi e lo aveva dimostrato nominando Omar portavoce ufficiale della Corona e il colonnello Abdul Aziz responsabile dell'equipaggiamento dell'esercito. Tuttavia, il sovrano non aveva ancora rinunciato del tutto ai suoi poteri, com'era evidente dal fatto che, anche dalla Grecia, continuava a prendere decisioni che influivano sulla politica libica, come la strategia, condivisa dagli Inglesi, di mantenere un equilibrio di armamenti tra le forze armate e le forze di pubblica sicurezza, perché si controllassero a vicenda senza prevalere le une sulle altre, evitando così di mettere in pericolo la stabilità del Paese.

Proprio dai militari, infatti, ci si attendeva una probabile svolta per il futuro della Libia, dato che né il principe ereditario, né il Governo di Wanis al-Gheddafi sembravano in grado di gestire le sorti dello Stato arabo dopo l'eventuale abdicazione o scomparsa di re

---

<sup>16</sup> Intervista a Sir Roderick Sarell, cit.

<sup>17</sup> PRO, FCO 39/382, *Report from Wakefield to Speares: "Rumours of Constitutional Changes"*, Tripoli, 13 August 1969, conf.

Idris. Così il Governo britannico, d'accordo con il sovrano, aveva inviato una serie di istruttori militari ufficialmente allo scopo di addestrare le truppe libiche all'uso dei nuovi armamenti, ma segretamente incaricati, si suppone, di tenere sotto controllo gli sviluppi della situazione all'interno dell'esercito. Per fare questo, però, tali istruttori dovevano essere tutelati da un accordo e sottratti alla legge militare libica. Come emerge da un rapporto della Missione militare britannica del 6 agosto 1969, il colonnello Shelhi aveva acconsentito alla stipulazione di un accordo che prevedesse l'impiego di un certo numero di ufficiali britannici nell'esercito libico in qualità di addestratori, con la clausola che costoro fossero soggetti soltanto alle leggi militari britanniche, ma, in occasione di un incontro formale con il Primo ministro libico, svoltosi a Tripoli il 31 luglio, Shelhi si era mostrato critico riguardo al progetto in questione e aveva confermato la sua categorica opposizione a un trattamento privilegiato di questi ufficiali all'Ambasciata britannica, sostenendo che il personale esterno doveva essere soggetto in ogni caso alla legge militare libica. Il colonnello aveva poi rifiutato la possibilità di stipulare un accordo segreto che contemplasse le eccezioni del caso, giacché, secondo l'alto ufficiale libico, un accordo di questo tipo non solo sarebbe stato poco pratico, ma avrebbe anche suscitato un coro di polemiche, considerando che quasi ogni segreto, in Libia, era in realtà di pubblico dominio.

Interessante è il commento del generale Warren, comandante della Missione militare britannica e autore del rapporto in questione, riguardo all'atteggiamento del colonnello Shelhi:

Ho il sospetto che Shelhi stia pensando che l'idea del coinvolgimento, da lui voluto, del Governo inglese nelle questioni dell'esercito libico si stia rivelando per lui controproducente, e che, perciò, abbia deciso di mostrare all'esercito che le recenti dichiarazioni della fazione a lui contraria – che lo accusa di essere un lacché degli Inglesi – sono infondate [...]. Di conseguenza, sembra probabile che abbia cambiato idea riguardo al desiderio di avere nel suo esercito del personale distaccato dall'esercito inglese e un contratto di assistenza militare con il Governo britannico, dato che entrambe le cose rappresentano al momento in Libia una "patata bollente", presentandosi come misure impopolari agli occhi di molti ufficiali libici<sup>18</sup>

Secondo Warren, dunque, era probabile che Shelhi sarebbe rimasto

---

<sup>18</sup> PRO, WO 32/19316, *Report by Head of Mission on Discussions in Tripoli – 2 Aug. '69, Benghazi, 6 August 1969, conf.*

irremovibile sulla questione dei privilegi da accordare agli istruttori inglesi, al fine di dimostrare la sua fedeltà alla causa nazionale e recuperare consensi nell'esercito, dove stava perdendo popolarità. Mai come allora, infatti, l'esercito libico era apparso diviso tra gli ufficiali superiori, esponenti delle più importanti famiglie del Paese, conservatori e filo-occidentali, e i giovani ufficiali, aderenti per la maggior parte al movimento clandestino degli "ufficiali liberi". Questi ultimi erano infatti militari provenienti da famiglie meno prestigiose di quelle appartenenti all'élite politica del regime monarchico e rappresentavano quella "classe media" che era stata deliberatamente esclusa dalla vita politica del Paese. Questi uomini incarnavano apparentemente tutto quello che il giovane Stato libico sembrava non aver mai posseduto prima: il coraggio, l'idealismo, la prospettiva di un futuro migliore, libero dal giogo anglo-americano. Essi vedevano in Nasser un modello, che rappresentava la vittoria degli ideali arabo-nazionalisti sugli interessi imperialistici occidentali. Shelhi era al corrente di questi fermenti rivoluzionari all'interno dell'esercito, ma non poteva reprimerli per timore di una protesta popolare, dato che la maggior parte dei Libici condivideva le idee nazionaliste dei giovani ufficiali. Il colonnello aveva a questo punto un'unica arma per avere ragione della crescente opposizione nell'esercito e nel Paese: anticipare una possibile rivoluzione con un colpo di Stato.

##### **5. Il complotto di Abdul Aziz Shelhi e il colpo di Stato "preventivo" di Gheddafi**

Da un rapporto segreto della Missione militare britannica si apprende che un colpo di Stato, diretto dal colonnello Shelhi, era previsto già da tempo e che il piano era stato organizzato in dettaglio nel corso di una riunione segreta tenutasi a Beida, il 26 agosto, tra gli alti ufficiali dell'esercito libico, con la connivenza del ministro dell'Interno e l'appoggio delle forze di pubblica sicurezza. "La data più frequentemente menzionata per dare il via al colpo di Stato era il 5 settembre [...] e si era d'accordo sul fatto che l'intero Stato Maggiore dell'esercito e tutti gli ufficiali favorevoli a Shelhi avrebbero dovuto concentrarsi a Tripoli già dal 31 agosto"<sup>19</sup>.

---

<sup>19</sup> PRO, FCO 39/442, *British Military Mission in Libya: "Report for quarter ending 30<sup>th</sup> September 1969"*, Tripoli, 23 October 1969, secret.

In base al principio che “ogni segreto in Libia era di pubblico dominio”, enunciato pochi mesi prima proprio dallo stesso colonnello Shelhi per rispondere a un diplomatico britannico, la notizia del colpo raggiunse i giovani ufficiali in tempo perché questi si organizzassero, preparando un colpo di Stato “preventivo” che anticipasse i piani degli ufficiali più anziani. Sempre secondo il rapporto della Missione militare britannica, due potevano essere stati i probabili informatori degli “ufficiali liberi”: il tenente colonnello Yadam Hawaz, nominato Ministro della Difesa dal nuovo regime, che comandava il “Nucleo Segnalazioni” e sembra fosse stato coinvolto nel colpo di Shelhi per assicurare le comunicazioni tra i partecipanti, e il maggiore Salheem Jawari, comandante della nuova Guarnigione di Beida, appartenente precedentemente al “Comitato per la riorganizzazione dell’esercito” e per questo considerato da Shelhi un uomo di fiducia. Entrambi erano membri addetti al servizio trasmissioni dell’esercito libico, il cui quartier generale era situato a Gar Yunis, perciò è possibile che proprio quel luogo fosse divenuto il centro operativo dei rivoluzionari. Inoltre, il tenente colonnello Hawaz aveva viaggiato molto per tutto il Paese nelle settimane precedenti il colpo di Stato degli “ufficiali liberi” ed è possibile che, approfittando di tali spostamenti, avesse fatto da tramite tra i gruppi rivoluzionari presenti nelle varie città, avvertendoli dei piani del colonnello Shelhi e portando ai nuclei periferici gli ordini del comando rivoluzionario, che rimaneva ancora segreto<sup>20</sup>.

Il colpo degli “ufficiali liberi” fu condotto con un’efficienza che sorprese tutti in Libia. Iniziò nelle prime ore del 1° settembre 1969 e, alle 7:30 del mattino, le maggiori città libiche a eccezione di Tobruk erano già nelle mani dei rivoluzionari. È interessante vedere come il colpo di Stato fosse condotto basandosi non tanto sui tempi, quanto su precise fasi operative, ben descritte dalla Missione militare britannica nel suo rapporto. Nella prima fase, lo scopo era di arrestare gli ufficiali superiori delle Forze di pubblica sicurezza e dell’esercito, insieme a tutti coloro che fossero in grado di organizzare una resistenza. Nella seconda fase, il 5° Reggimento di fanteria, da Derna, doveva impadronirsi di mezzi di attacco mobili situati a Grenada, vicino a Beida, dirigendo poi verso Tobruk. Tale missione fu eseguita con successo alle 1:30 del mattino grazie alla complicità di un ufficiale della CY-DEF, la polizia della Cirenaica, che si unì ai rivoluzionari insieme ai

---

<sup>20</sup> *Loc. cit.*

suoi uomini. La terza fase prevedeva invece il controllo delle comunicazioni, inclusi gli aeroporti, il servizio televisivo e gli apparecchi telefonici e fu portata a termine tra le 3 e le 4 del mattino, grazie ancora una volta alla collaborazione di alcune unità della CYDEF, addette alla difesa degli aeroporti, che non opposero resistenza. La quarta fase, infine, prevedeva l'occupazione delle postazioni chiave nelle maggiori città: Tripoli, Bengasi e Beida, mediante l'impiego di pattuglie ben armate, che portarono a termine il loro incarico prima delle 7 del mattino.

Alle 7:30, le truppe al seguito del movimento degli "ufficiali liberi" avevano organizzato posti di blocco nei principali svincoli stradali e avevano il controllo degli edifici chiave di tutto il Paese. Unica eccezione era costituita da Tobruk, dove circa 600 uomini della Guardia Reale avevano organizzato una resistenza che tenne impegnate le truppe della rivoluzione fino al 4 settembre, giorno in cui un plotone del 5° Reggimento dell'esercito libico, ormai sotto il pieno controllo degli "ufficiali liberi", costrinse alla resa gli avversari senza spargimento di sangue. La rivoluzione, nel suo complesso, fu incruenta e in numerosi casi furono sparati solo proiettili a salve allo scopo di scoraggiare eventuali tentativi di opporre resistenza; fu sparato anche qualche colpo di mitragliatrice, che tuttavia non provocò vittime, ma solo feriti non gravi<sup>21</sup>.

Con tutte le comunicazioni verso l'esterno interrotte e gli spostamenti all'interno del Paese impediti dai posti di blocco, l'unica fonte d'informazione era la radio, controllata dai rivoluzionari, che per un'intera settimana trasmise comunicati e annunci, il più importante dei quali recitava che chiunque si fosse opposto alla Rivoluzione sarebbe stato soppresso, interrotti solo ogni tanto da musica marziale. Fu proprio attraverso la radio che il nuovo governo del Paese si fece conoscere, presentandosi come "Comando del Consiglio Rivoluzionario" e mantenendo l'anonimato dei suoi componenti, meno il nome del presunto leader, il colonnello Mahmoud Bu-Shwerib, personaggio sconosciuto alla maggioranza della popolazione. Solo il 15 settembre i nomi degli ufficiali del consiglio furono resi noti e fu annunciato che il vero leader della rivoluzione era il capitano Muammar Gheddafi, appena promosso colonnello e Comandante in capo delle Forze Arma-

---

<sup>21</sup> *Loc. cit.*

te, ma da alcune indiscrezioni gli Inglesi avevano appreso la notizia già dall'8 settembre<sup>22</sup>.

Il colonnello Shelhi e i suoi principali sostenitori furono colti completamente alla sprovvista dal colpo degli "ufficiali liberi", tanto che non riuscirono a fuggire e furono arrestati; alcuni di loro, come il generale Senussi Shams Ed Din, furono rilasciati solo dopo aver dichiarato il proprio appoggio alla rivoluzione. Anche il principe Hasan al-Rida fu sorpreso dal colpo degli ufficiali di Gheddafi: fu trovato addormentato nel suo letto, all'interno del Palazzo Reale, arrestato e costretto a rinunciare ai suoi diritti sul trono di Libia.

Re Idris si trovava ad Atene durante il colpo di Stato e, dalla Grecia, tramite il suo consigliere personale Omar Shelhi, lanciò un disperato appello al Governo britannico perché intervenisse per ristabilire la pace e l'ordine e per "riportare la Nazione libica allo stato precedente gli eventi rivoluzionari del 1° settembre"<sup>23</sup>. Il ministro degli Esteri britannico ricevette Shelhi nel primo pomeriggio del 2 settembre, prendendo atto della richiesta di re Idris e delle preoccupazioni del consigliere del sovrano riguardo al pericolo che la rivoluzione si risolvesse in un massacro e che, approfittando dei disordini interni, l'Egitto potesse intervenire militarmente in Libia, ma non azzardò alcuna risposta, affermando che ogni decisione in materia d'intervento spettava al Primo ministro e al suo Gabinetto. Il Governo britannico, tuttavia, aveva già deciso di non intervenire, per le ragioni che emergono da una lettera segreta del ministro degli Esteri all'Ambasciatore britannico a Washington, redatta e inviata subito dopo la visita di Shelhi:

Da quello che risulta al momento, la fase iniziale della rivoluzione ha avuto pieno successo [...] e sembra che tutto sia tranquillo. Come gli Americani già sanno, abbiamo ricevuto una richiesta d'intervento da parte di re Idris [...] e il suo appello è stato rinnovato da Omar Shelhi durante la sua breve visita a Londra, sulla via per Washington. Siamo sicuri che, nella situazione attuale, ogni intervento da parte nostra, specialmente con l'obiettivo di restaurare la monarchia in Libia, sarebbe non solo sbagliato ma anche pericoloso [...]. Il nostro trattato con la Libia non ci obbliga né ci autorizza a intervenire in quella che appare chiaramente una

<sup>22</sup> *Loc. cit.*

<sup>23</sup> PRO, FCO 39/383, *Letter from Secretary of State to Prime Minister*, London, 3 September 1969, secret.

situazione interna. Pertanto noi non (e ripeto non) prevediamo alcuna forma d'intervento. Assumendo che il regime consolidi il proprio potere nei prossimi giorni, ci troveremo ad affrontare la questione del riconoscimento. Ci sembra che, in questa situazione, prima entriamo in trattative con il governo rivoluzionario e maggiori saranno le possibilità di proteggere i nostri interessi fondamentali in Libia. Nell'ipotesi che noi e gli Americani decidiamo di coordinare i nostri sforzi, crediamo di poter impedire al regime ogni eventuale azione prematura contro i nostri e i loro interessi di lungo periodo<sup>24</sup>.

La posizione britannica, dunque, mirava a fare buon viso a cattivo gioco. Dal momento che la monarchia era stata ormai rovesciata e anche i piani degli Shelhi erano falliti, l'unica possibilità rimaneva quella di accattivarsi le simpatie del nuovo regime, possibilmente di comune accordo con gli Americani, come risultava dalle istruzioni del capo del *Foreign Office* all'ambasciatore a Washington. Per fare questo, però, occorreva sapere chi fossero i rivoluzionari e quali le loro intenzioni.

Nei primi giorni dopo il colpo di Stato, come si è già visto, un fitto mistero avvolse l'identità dei membri del "Comando del Consiglio Rivoluzionario", i quali si sforzarono di rimanere anonimi forse per timore di attentati oppure di una vera e propria controrivoluzione. Dall'8 settembre ufficiosamente e dal 15 settembre ufficialmente, però, cominciarono a circolare i nomi dei capi rivoluzionari e specialmente quello del loro leader, Muammar Gheddafi.

#### **6. Le ipotesi del Governo britannico sui nuovi interlocutori libici**

Da un rapporto segreto del ministro degli Esteri al Primo ministro britannico del 4 settembre si apprende che il "Comando del Consiglio Rivoluzionario", dopo aver consolidato le proprie posizioni nel Paese ottenendo anche il controllo di Tobruk, dove erano cadute le ultime resistenze da parte degli uomini fedeli al re, sembrava ansioso di avviare relazioni amichevoli con il Governo britannico. Non vi erano stati infatti gesti ostili contro l'Ambasciata né contro le truppe britanniche e il nuovo regime sembrava impaziente di riprendere la produzione petrolifera, che era stata momentaneamente interrotta durante il

---

<sup>24</sup> PRO, FCO 39/382, *Letter from Secretary of State to British Embassy in Washington*, London, 2 September 1969, secret and cypher.

colpo di Stato e nei giorni successivi. Tutto questo confermava, a dispetto del catastrofismo di Omar Shelhi, l'opinione del ministro degli Esteri, e cioè che occorreva, da parte del Governo britannico, prendere una rapida decisione riguardo al riconoscimento del regime rivoluzionario. L'unico limite rimaneva il fatto di conoscere così poco sia i protagonisti, sia la natura del nuovo scenario libico. Pertanto il ministro degli Esteri aveva dato mandato all'Incaricato d'affari a Bengasi, sede provvisoria del nuovo governo, di raccogliere informazioni sui membri del Consiglio Rivoluzionario e sui loro obiettivi<sup>25</sup>. Le prime informazioni sul leader dei rivoluzionari, Muammar Gheddafi, arrivarono però dal Ministero della Difesa britannico, dove era stata ritrovato un breve profilo del giovane ufficiale libico, che aveva frequentato un corso di aggiornamento in Gran Bretagna nel 1966. Dalla scheda si apprendeva che Muammar Gheddafi era nato nel 1942 a Sirte, si era laureato in Storia all'Università di Tripoli nel 1963 ed era stato licenziato dalla Regia Accademia militare libica nel 1965. Da luglio ad agosto del 1966 aveva frequentato un corso al *RAC Center for Signal Instructors* di Bovington, in Gran Bretagna, nella cui scheda di ammissione aveva dichiarato di essere favorevole all'amicizia tra Libia e Regno Unito e che la presenza di truppe britanniche in Libia era un bene per il suo Paese. La scheda di Gheddafi continuava con un giudizio telegrafico da parte del direttore del Corso, che così si esprimeva nei suoi confronti:

All'inizio aveva problemi di lingua, ma li ha superati raggiungendo un buon risultato. Richiede una maggiore esperienza operativa, ma ha una discreta conoscenza delle procedure [...]. I suoi interessi personali sono il *football* e la lettura ed è una persona gradevole, spesso di buon umore. Gheddafi, insomma, è un gran lavoratore e un ufficiale coscienzioso<sup>26</sup>.

A questo breve profilo si aggiunsero altre informazioni provenienti da un allegato al rapporto periodico della Missione militare britannica in Libia, in cui si può leggere che Gheddafi era stato nominato capi-

---

<sup>25</sup> PRO, PREM 13/2758 (PM/69/65), *Minute from Secretary of State to Prime Minister*, London, 4 September 1969, secret.

<sup>26</sup> PRO, FCO 39/380, *Brigadier W. C. Smith (Military Assistance Office - Libya), Ministry of Defence to Foreign and Commonwealth Office, North African Department*, London, 15 September 1969, conf.

tano il 9 agosto e da allora aveva preso il comando del Primo Squadrone Segnalatori a Gar Yunis. Di lui era stato riferito che era un ufficiale che non sopportava di essere ripreso in alcun modo e, forse per questo, non era in buoni rapporti con i suoi superiori. Tuttavia, non era mai venuto meno ai suoi doveri nei mesi precedenti il colpo di Stato e non era quasi mai stato assente dal servizio. Di carattere riservato, non tollerava critiche, e non cercava la compagnia dei commilitoni. Il 5 settembre, dopo essere stato promosso colonnello per i suoi meriti nella rivoluzione, aveva assunto l'incarico di Comandante in Capo delle Forze Armate e leader del Consiglio Rivoluzionario<sup>27</sup>. Insieme alle informazioni su Gheddafi, l'allegato conteneva anche l'elenco di altri membri del Consiglio insieme ai loro profili, da cui emergeva che erano tutti giovani ufficiali dell'esercito che avevano frequentato corsi di aggiornamento in Gran Bretagna o negli Stati Uniti.

Ulteriori informazioni sugli "ufficiali liberi", sui motivi che li avevano spinti a lanciare la rivoluzione e sulla dinamica del colpo di Stato si ricavarono infine dall'intervista rilasciata dal colonnello Gheddafi a un'emittente televisiva egiziana, il 14 ottobre 1969. Durante l'intervista, il leader libico rivelò che i primi incontri segreti dei giovani rivoluzionari si erano avuti nel 1959, ai tempi in cui Gheddafi e i suoi compagni frequentavano la scuola secondaria. Al termine degli studi secondari, il colonnello era entrato in accademia dove, insieme ad altri giovani cadetti, aveva costituito un'organizzazione clandestina che, dopo il conseguimento del diploma da parte dei suoi membri, era diventata il movimento degli "ufficiali liberi". L'organizzazione all'interno dell'accademia continuava e, via via che si diplomavano, altri ufficiali liberi si aggiungevano al primo nucleo. Secondo Gheddafi le cause profonde della rivoluzione erano di natura sociale, politica ed economica e interessavano l'intero mondo arabo, ma i motivi che avevano spinto all'azione gli "ufficiali liberi" in Libia nascevano dalla percezione "che la società libica era controllata dai favoritismi e dalla corruzione e dominata da elementi stranieri, che erano dappertutto. Le lingue straniere avevano a poco a poco sostituito l'arabo come lingua nazionale ed erano usate anche per stampare le carte d'identità. Intanto

---

<sup>27</sup> PRO, FCO 39/442, *Annex A to 2/5/G, British Military Mission in Libya: "Report for quarter ending 30<sup>th</sup> September 1969"*, Tripoli, 23 October 1969, secret.

i cittadini libici non avevano raggiunto neppure il minimo *standard* di vita decente, nonostante le enormi ricchezze petrolifere del Paese”<sup>28</sup>.

Nel corso dell’intervista fu chiesto a Gheddafi anche perché era stato scelto il 1° settembre come data della rivoluzione, e questi rispose che per il giorno seguente, il 2 settembre, era stato deciso da parte dello Stato Maggiore di inviare “trenta o quaranta ufficiali liberi in Gran Bretagna per una missione. In altre parole l’ex Governo e gli alti ufficiali dell’Esercito volevano così sbarazzarsi di gran parte degli ufficiali liberi in blocco con il pretesto di mandarli in Inghilterra, mentre il vero scopo era quello di toglierli di mezzo. Circa venti o trenta giovani ufficiali dell’esercito erano stati mandati in Inghilterra nella primavera di quest’anno, quando ci si era accorti della presenza di un movimento rivoluzionario nell’esercito. Il primo gruppo di ufficiali liberi, perciò, era stato spedito allora, e il secondo scaglione doveva essere inviato il 2 settembre [...]. Se ci fossimo mossi in ritardo anche di un solo giorno – continuò Gheddafi – circa settanta o ottanta ufficiali all’interno del movimento sarebbero stati lontani dalla Libia contemporaneamente. Per questo decidemmo di lanciare la rivoluzione proprio quel giorno, per cogliere di sorpresa il Governo che già stava organizzando i preparativi per il viaggio degli ufficiali e pensava che il suo piano strategico avesse avuto successo”<sup>29</sup>.

Il colonnello raccontò anche come fu superato l’ostacolo delle forze di pubblica sicurezza che, in previsione di un attacco, era stata armata con equipaggiamento pesante: “le forze di sicurezza avevano armi molto più potenti di quelle dell’esercito. Infatti disponevano di razzi, artiglieria e veicoli corazzati. Nella notte del 1° settembre, però, tali armi non furono usate contro di noi, in parte grazie al nostro attacco a sorpresa, in parte perché molti uomini della sicurezza che aspettavano la rivoluzione come una necessità inevitabile, si unirono a noi”<sup>30</sup>.

Si può notare come, nel discorso di Gheddafi, fossero ancora assenti i toni di accesa polemica nei confronti delle Potenze occidentali che avrebbero caratterizzato in seguito il personaggio, e la stessa lin-

<sup>28</sup> *Interview of Colonel Mu’ammar al-Qaddafi on U.A.R. Television on 2 Sha’ban 1389 = 14 October 1969*, in M. O. ANSELL e I. M. AL-ARIF, *The Libyan Revolution. A Sourcebook of Legal and Historical Documents*, Stoughton, Wisconsin, The Oleander Press, 1972, p. 83.

<sup>29</sup> *Ivi*, p. 81.

<sup>30</sup> *Ibidem*.

gua inglese, cui il leader si riferiva, fosse sostituita nel discorso dall'espressione generica "lingue straniera", segno che, da parte del nuovo regime, non si volevano creare fratture con gli Anglo-Americani. Questo succedeva probabilmente anche perché il Consiglio Rivoluzionario non si sentiva sicuro, non avendo ancora consolidato completamente il proprio potere; e temeva che un altro colpo di Stato rovesciasse il regime appena instaurato. Il mantenimento delle relazioni con la Gran Bretagna e con gli Stati Uniti poteva ancora costituire un deterrente contro eventuali nemici che avessero voluto approfittare della debolezza della giovane repubblica rivoluzionaria. Nei tre mesi successivi alla rivoluzione, tuttavia, le occasioni di dialogo tra il Consiglio Rivoluzionario e i rappresentanti delle Potenze occidentali furono ridotte al minimo.

Nel corso di un colloquio informale tra il nuovo ambasciatore britannico in Libia Donald Maitland, nominato il 10 settembre, e alcuni rappresentanti del Consiglio Rivoluzionario, l'argomento che più stava a cuore al Governo britannico, cioè il mantenimento della base di El Adem, non fu affrontato dai Libici, lasciando immaginare alla controparte che poche sarebbero state le possibilità di mantenere tale installazione militare sul suolo libico. Riguardo agli aspetti economici e commerciali, invece, la nuova élite libica non aveva dato prova di voler interferire nelle transazioni in corso tra il Paese arabo e l'Occidente.

Da un rapporto segreto britannico dell'ottobre 1969 sulle relazioni anglo-libiche, infatti, emerge quanto segue:

Non vi sono stati segni di discriminazione contro beni e servizi britannici. La Libia continuerà a essere un mercato conveniente per i Paesi occidentali [...] Sui contratti per la fornitura di armi l'atteggiamento del Governo libico è stato ambiguo. I Libici hanno detto che intendono studiare bene tutti i contratti, ma al tempo stesso hanno affermato anche di voler continuare l'acquisto di carri armati *Chieftains* e si sono dimostrati interessati all'acquisto di cannoni *Abbot* [...]. In ogni caso, il nostro atteggiamento sui delicati argomenti del trattato e della presenza militare britannica in Libia sarà l'asse portante delle nostre relazioni con il Paese arabo [...]. Il regime libico, probabilmente, non vorrà mettersi dalla parte del torto denunciando il trattato; potrebbe preferire invece la creazione di condizioni tali da indurci a valutare il mantenimento della nostra presenza in Libia non più conveniente. Giudicando il comportamento del regime, è da intuire che esso ha già manifestato le sue intenzioni riguardo alla Base di El Adem e che ora tocca a noi prendere una posizione

sul Trattato. Se non rispondiamo, le pressioni contro di noi potrebbero aumentare e compromettere le relazioni anglo-libiche in generale<sup>31</sup>.

Nei primi mesi che seguirono il colpo di Stato degli "Ufficiali liberi", dunque, la situazione in Libia appariva ancora dominata da una profonda incertezza. Le parti si studiavano, in attesa di prendere una posizione netta sulle questioni fondamentali. Anche gli Stati Uniti rimanevano in attesa di un segnale, che tardò ad arrivare.

Nel frattempo, le esternazioni del leader del Consiglio Rivoluzionario Gheddafi si facevano sempre più accese e nazionaliste, come nei due discorsi tenuti a Tripoli il 16 ottobre e a Tobruk ai primi di novembre, in cui veniva menzionata la necessità che le basi straniere fossero completamente evacuate, ma veniva fatta salva l'amicizia con i popoli americano e britannico, a condizione che i loro Governi si dimostrassero ragionevoli sul ritiro da Wheelus e El Adem<sup>32</sup>.

Per avere un incontro ufficiale tra l'ambasciatore britannico Maitland e il colonnello Gheddafi si dovette attendere il mese di dicembre, ma per conoscere le reali intenzioni del nuovo leader libico, capire il suo progetto di governo e comprendere l'atteggiamento di aperta ostilità verso le Potenze occidentali che da allora in poi avrebbe caratterizzato la politica libica, si sarebbe dovuto aspettare l'anno successivo. Rimane ancora il dubbio se il periodo di incertezza successivo al colpo di Stato, in cui la Libia per un momento era sembrata quasi propensa a instaurare un nuovo dialogo con i suoi antichi alleati, sia stato dettato dal timore di una controrivoluzione, dall'inesperienza degli "ufficiali liberi" che, dopo aver preso il potere, dovettero dotarsi di un preciso corredo ideologico per conquistare legittimazione politica presso il popolo libico e il mondo arabo, o da una precisa strategia politica del colonnello Gheddafi.

Resta comunque il fatto che la rivoluzione libica, pur collocandosi a pieno titolo nella tipologia dei mutamenti di regime avvenuti negli anni Cinquanta e Sessanta in vari Paesi dello scacchiere mediorientale e nordafricano<sup>33</sup>, si differenzia per l'originalità dell'approccio di Ghed-

---

<sup>31</sup> PRO, FCO 39/389, *Report on Anglo/Libyan Relations by D. J. Speares, Foreign Office, North African Dept.*, London, 23 October 1969, secret.

<sup>32</sup> *Address delivered by Col. Mu'ammār al-Qaddāfi in Tripoli on 4 Sha'ban 1389 = 16 October 1969*, in M. O. Ansell e I. M. Al-Arif, *op. cit.*, p. 91.

<sup>33</sup> Per un approfondimento della situazione politica nella zona mediterranea e mediorientale durante gli anni Cinquanta e Sessanta, si vedano G. VALDEVIT, *Gli Stati*

dafi, interessato prima di tutto a liberarsi dal giogo anglo-americano, poi a esercitare un ruolo di *leadership* nel mondo arabo, attraverso l'unione, mai realizzatasi effettivamente, con Egitto e Tunisia, e mediante l'utilizzo del "petrolio come arma" contro l'Occidente. Solo nel 1976 le visioni di Gheddafi si sarebbero concretate in un progetto politico, con la redazione del "Libro Verde" e la creazione di una *Jamahiriyah* o "Stato delle masse", dai toni socialisteggianti. Da allora in poi la Libia si sarebbe posta in aperto contrasto con gli Stati Uniti, la Gran Bretagna e l'intero mondo occidentale, soprattutto a causa dell'avvio di rapporti con l'Unione Sovietica che, da allora in poi, sarebbe diventato il principale fornitore di armi del regime di Tripoli.

La recente declassificazione di documenti permette ora di osservare il caso libico sotto il duplice punto di vista della "grande distensione" e della decolonizzazione in fase avanzata, mettendo in luce la capacità dimostrata dalle grandi potenze alla fine degli anni Sessanta e nei primi anni Settanta di adattarsi ai nuovi interlocutori alla testa degli Stati dell'area mediorientale e nordafricana, al fine di gestire al meglio i rapporti post-coloniali, con l'obiettivo di mantenere un certo controllo della zona, sia per motivi di sicurezza, sia per interessi di natura economica e commerciale.

La tolleranza delle Grandi Potenze riguardo ai nuovi regimi, costituitisi quasi sempre in seguito a dinamiche di affermazione di leader carismatici attraverso rivoluzioni o colpi di Stato, trovava però il suo limite nello schieramento di tali regimi secondo le logiche bipolari dell'epoca: da parte americana e britannica si era disposti anche a sopportare critiche, rivendicazioni o dichiarazioni di non allineamento, ma l'apertura all'URSS e ai suoi satelliti era vista come un atto ostile, che superava la soglia di tolleranza anglo-americana e trasformava lo Stato responsabile della svolta filo-sovietica in un avversario da combattere con ogni mezzo.

---

*Uniti e il Mediterraneo. Da Truman a Reagan*, Milano, Franco Angeli, 1991; R. O'NEIL (ed.), *Prospects for Security in the Mediterranean*, London, Macmillan, 1988; LENCZOWSKI GEORGE, *The Middle East in World Affairs*, Ithaca, Cornell U.P., 1987.